

Bocca degli Abati

quando un altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latri? qual diavol ti tocca?».
Inf. XXXII 106-108

Bocca degli Abati è immerso nel ghiaccio della Antenora in quanto traditore della patria. Vedi **Alessandro degli Alberti**, **Anfione** e **Lucifero**.

Subito dopo aver parlato con **Camicione de' Pazzi**, **Dante** prosegue:

*Poscia¹ vid' io mille visi cagnazzi²
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre ch'andavamo inver' lo mezzo
al quale ogne gravezza si rauna,
e io tremava ne l'eterno rezzo;
se voler fu o destino o fortuna
non so³; ma, passeggiando⁴ tra le teste,
forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: «Perché mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perché mi moleste⁵?».
E io: «Maestro mio, or qui m'aspetta,
sì ch'io esca d'un dubbio per costui⁶;
poi mi farai, quantunque vorrai, fretta».
Lo duca stette, e io dissi a colui
che bestemmiava duramente ancora:
«Qual se' tu che così rampogni altrui?».
«Or tu chi se' che vai per l'Antenora,
percotendo», rispuose, «altrui le gote,
sì che, se fossi vivo, troppo fora⁷?».
«Vivo son io, e caro esser ti puote»,
fu mia risposta, «se dimandi fama,
ch'io metta il nome tuo tra l'altre note⁸».
Ed elli a me: «Del contrario ho io brama.
Lèvati quinci e non mi dar più lagna,
ché mal sai lusingar per questa lama⁹!».*

¹ Seconda zona di Cocito, la Antenora, dove sono puniti i traditori politici. Qui i dannati hanno il viso rivolto in su. Le lacrime non possono uscire perché gli occhi sono tappati dal ghiaccio. Il nome di questa zona Dante lo ha ricavato da **Antenore**, principe troiano, parente di Priamo che consigliò invano la restituzione di **Elena** ai greci. Secondo **Livio**, **Virgilio** e **Lucano**, dopo la distruzione di Troia venne in Italia e fondò Padova. Nel Medioevo si pensava che avesse cercato l'accordo con i greci e avesse tradito la propria patria consegnando ai nemici il Palladio e aprendo di notte il cavallo di legno.

² Un colore "livido", oppure "facce da cane", visto che "latrano".

³ Dante ha dato un calcio in faccia non a un dannato qualunque ma al traditore di Montaperti. Il "non so" si riferisce alla causa dell'impulso. In ogni caso tutto ciò che avviene durante questo viaggio è stabilito dalla volontà divina: "Insomma, Dante ci si vuol subito mostrare quale strumento di Dio punitore: veramente nella *Commedia* lo è sempre, ma qui in maniera particolare." (Bosco-Reggio). Ma potrebbe essere un ammicco al lettore: "Eh, gli ho dato un calcio in faccia, così, passando".

⁴ Passando.

⁵ "Sei qui per aggravare la pena che mi sono guadagnato a Montaperti?".

⁶ A Montaperti, nel 1260, i guelfi furono sconfitti dai ghibellini di Toscana. Dante sa di trovarsi fra traditori, per cui è colto dal dubbio che l'anima che ha parlato sia proprio il traditore di Montaperti, Bocca degli Abati, guelfo, che aveva tagliato la mano al portainsegna della cavalleria fiorentina, causando disordine e favorendo la rovinosa sconfitta dei guelfi.

⁷ Nel mondo te l'avrei già fatta vedere.

⁸ Tra gli altri ricordi di cui ho preso nota.

*Allor lo presi per la cuticagna¹⁰
e dissi: «El converrà che tu ti nomi,
o che capel qui sù non ti rimagna».
Ond' elli a me: «Perché tu mi dischiomi,
né ti dirò ch'io sia, né mosterroli¹¹
se mille fiate in sul capo mi tomi¹²».
Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratti glien' avea più d'una ciocca¹³,
latrando lui con li occhi in giù raccolti,
quando un altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latri? qual diavol ti tocca?».
«Omai», diss' io, «non vo' che tu favelle,
malvagio traditor; ch'a la tua onta
io porterò di te vere novelle¹⁴».
«Va' via», rispuose, «e ciò che tu vuoi conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.
El piange qui l'argento de' Franceschi:
"Io vidi", potrai dir, "quel da Duera¹⁵
là dove i peccatori stanno freschi¹⁶".
Se fossi domandato: "Altri chi v'era?"
tu hai dal lato quel di Beccheria¹⁷
di cui segò Fiorenza la gorgiera¹⁸.
Gianni de' Soldanier¹⁹ credo che sia
più là con Ganellone²⁰ e Tebaldello²¹,
ch'apri Faenza quando si dormia».*
Inf. XXXII 70-123

⁹ Depressione o avvallamento del terreno. Qui sta "per piana della quale nulla è più in basso".

¹⁰ Parola popolare: "pelle della nuca".

¹¹ "Te lo mostrerò". Bocca non mostra la faccia.

¹² "Tomare" "cadere addosso", rovinare con tutto il corpo.

¹³ Per il gelo le orecchie cadono, i capelli si staccano facilmente.

¹⁴ Quando i guelfi ritornarono al potere a Firenze (1266) Bocca fu esiliato. Questo vuol dire che non fu ritenuto colpevole di tradimento: pena troppo blanda. Ma Dante è convinto che avesse tradito.

¹⁵ **Buoso da Duera**, signore ghibellino di Cremona. Era un tipo spregiudicato: correva voce che nel 1265, pur essendo alleato di Manfredi, avesse accettato denaro dai francesi per non impedire all'esercito di Carlo d'Angiò di attraversare il fiume Oglio. Ma probabilmente non fu così, anche se Dante ne è sicuro.

¹⁶ Ancora oggi si dice "stai fresco" per dire "sei nei guai".

¹⁷ **Tesauro di Beccaria**, abate di Vallombrosa e legato papale in Toscana. Processato e decapitato dai fiorentini guelfi nel 1258 per aver tramato, lui guelfo, con gli esuli ghibellini. Il cronista Giovanni Villani pensa che non fosse colpevole: "Scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità, né a ordine sacro." (Vill. VI 65). Ma lo storico Robert Davidsohn (1956-1968), grande conoscitore dei documenti del tempo a Firenze, ha dimostrato che era colpevole.

¹⁸ La parte della corazza che proteggeva il collo. Qui sta per "gola" "gorgia".

¹⁹ Della famiglia ghibellina dei Soldanieri, fiorentini. Nel 1266, dopo la battaglia di Benevento che ebbe come conseguenza il tracollo del partito ghibellino in Italia, lasciò la propria parte e "si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio." (Vill. VII 14).

²⁰ **Gano** (in latino "Ganelo") di **Maganza** è il famoso eroe negativo della *Chanson de Roland*, che si accordò con i Saraceni per l'agguato di Roncisvalle alla retroguardia dell'esercito del suo re, Carlo Magno, guidata da Orlando.

²¹ **Tebaldello Zambrasi**, ghibellino, aprì all'alba del 13 novembre 1280 una porta della sua città, Faenza, agli armati della famiglia bolognese guelfa dei Geremei. Tutto per vendicarsi di una burla subita dai Lambertazzi (ghibellini bolognesi), che nel 1274 si erano rifugiati a Faenza.

“Poi vidi molti visi resi bluastri per il freddo; per cui mi viene, e verrà sempre, ribrezzo per le pozze gelate. E mentre andavamo verso il centro al quale tendono tutti i corpi, e io tremavo nel gelo eterno; non so se lo feci apposta o fu destino o fortuna; ma, camminando tra le teste, percossi forte con il piede nel viso di una. Piangendo gridò a me: “Perché mi pesti? Se non sei qui per aggravare la vendetta di Montaperti, perché mi fai del male?”. E io: “Maestro mio, aspettami qui, così che io mi tolga un dubbio con costui; poi mi farai tutta la fretta che vorrai”. Il duca si fermò, e io dissi a quello che continuava a imprecare ferocemente: ‘Chi sei tu, che te la prendi così con me?’. ‘Chi sei tu, che te ne vai per l’Antenora’, rispose, ‘dando calci alle facce altrui, che, se fossi vivo, sarebbe troppo?’. ‘Sì, sono vivo, e ti potrebbe essere car’, fu la mia risposta, ‘se desideri fama, che io metta il tuo nome nella mia memoria’. E quello a me: ‘Ho brama del contrario. Togliti di qui e non darmi più noia, che in questo abisso le tue lusinghe non valgono niente!’. Allora lo presi per la collottola e dissi: ‘Sarà meglio che mi dici chi sei, o non ti resta un capello quassù’. Per cui quello a me: ‘Anche se mi lasci senza capelli non ti dirò chi sono, né te lo farò capire anche se mi colpisci mille volte sulla testa’. Io avevo già avvolto i suoi capelli con la mano, e gliene avevo strappato già qualche ciocca, mentre lui latrava con gli occhi bassi, quando un altro gridò: ‘Che cos’hai, Bocca? Non ti basta far rumore con i denti, devi anche la-trare? Che diavolo ti prende?’. ‘Ormai’, dissi io, ‘non voglio che tu parli, malvagio traditore, perché a tua vergogna porterò di te notizie certe’. ‘Va via’, rispose, ‘e racconta quello che vuoi, ma non tacere, se tu uscirai di qua dentro, di quello che ha avuto ora la lingua pronta. Qui sconta l’argento dei francesi: *Io vidi, potrai dire, quello di Dovera, là dove i peccatori stanno nel gelo*. E se ti chiederanno: *Chi altri c’era?*, tu hai al fianco quello di Beccheria a cui Firenze tagliò la testa. Più in là credo che ci sia Gianni dei Soldanieri con Ganellone e Tebaldello, che aprì le porte di Faenza quando tutti dormivano’.”

Personaggio storico. A Montaperti nel 1260 i guelfi furono sconfitti dai Ghibellini di Toscana. Dante sa di trovarsi tra traditori, per cui è colto dal dubbio che l'anima che ha parlato sia proprio il traditore di Montaperti, Bocca degli Abati, guelfo, che aveva tagliato la mano al portainsegna della cavalleria fiorentina, Iacopo Nacca dei Pazzi, causando disordine e favorendo la rovinosa sconfitta dei guelfi. Racconta Giovanni Villani:

“E come la schiera de' Tedeschi rovinosamente percosse la schiera de' cavalieri de' Fiorentini ov'era la 'nsegna della cavalleria del comune, la quale portava messer Iacopo del Nacca della casa de' Pazzi di Firenze, uomo di grande valore, il traditore di messer Bocca degli Abati, ch'era in sua schiera e presso di lui, colla spada fedè il detto messer Iacopo e tagliogli la mano colla quale tenea la detta insegna, e ivi fu morto di presente. E ciò fatto, la cavalleria e popolo (fanteria) veggendo abbattuta l'insegna, e così traditi da' loro, e da' Tedeschi sì forte assaliti, in poco d'ora si misero in isconfitta.” (*Nuova cronica* VI 78).

Dopo la vittoria dei Ghibellini, Bocca collaborò coi vincitori. Quando, dopo la battaglia Benevento e la morte di **Manfredi**, nel 1266, i guelfi tornarono al potere a Firenze, fu soltanto esiliato. Evidentemente non c'erano prove sufficienti per una punizione più severa. Nel 1300 risulta morto.

Mettendolo in Antenora, Dante dichiara di essere sicuro del suo tradimento e si comporta con lui in modo particolarmente crudele, strappandogli ciocche di capelli per fargli pronunciare il suo nome. Il dannato “latra” ma non dice chi è, finché un altro traditore dello stesso tipo, ficcato nel ghiaccio lì vicino non pronuncia il suo nome. Allora Dante molla la presa e dice al “malvagio traditor”

che, una volta tornato tra i vivi, racconterà, a sua vergogna, di averlo visto ficcato “in gelatina”. Bocca, mantenendo il suo piglio arrogante, e dimostrandosi insensibile al disonore, risponde che non gli importa proprio un bel niente di quello che racconterà. Parole messegli in bocca dal poeta per sottolineare la perfidia del traditore¹, perché quasi tutti gli altri dannati vogliono essere ricordati dai vivi, possibilmente in modo positivo. Poi, con cattiveria, Bocca dice: “Visto che hai tanta voglia di raccontare, di’ anche chi hai visto quaggiù insieme a me”, e fa i nomi di altri traditori della patria o della “parte”, come lui immersi nel ghiaccio dell’Antenora: **Buoso da Duera**, che è quello che ha detto il suo nome, **Tesauro Beccheria**, **Gianni de’ Soldanieri**, **Gano di Maganza**, **Tebaldello Zambrasi**.

¹ L’odio del poeta per questo personaggio è espresso dal fatto che Dante/*viator* partecipi in modo diretto all’azione: “La figura di Dante domina in quest’episodio come in nessun altro dell’Inferno: è la sola volta che egli sia davvero il protagonista di un episodio”. (Momigliano).